

COSTANTINO IL GRANDE

DALL'ANTICHITÀ ALL'UMANESIMO
Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico

MACERATA 18 - 20 Dicembre 1990

TOMO I

a cura di
GIORGIO BONAMENTE
FRANCA FUSCO

MACERATA 1992

PEDRO BARCELÓ

UNA NUOVA INTERPRETAZIONE
DELL'ARCO DI COSTANTINO

L'anno 312 non introdusse solamente una svolta importante nella storia religiosa di Roma, ma costituì anche l'inizio della formazione dell'Impero Romano Costantiniano. La vittoria di Costantino su Massenzio trovò un'espressione visibile nella costruzione d'un arco di trionfo a spese del senato romano¹. L'arco di Costantino non è solo un monumento impressionante per la sua realizzazione e composizione artistica, ma forma anche, a causa delle sue iscrizioni e dei suoi rilievi provenienti da altri monumenti, un documento storico di gran valore per la comprensione degli avvenimenti contemporanei a cui si riferisce². Questo sarà il tema sviluppato nelle riflessioni che seguiranno.

L'ubicazione e l'assegnazione degli elementi decorativi provenienti da altri luoghi ed epoche e che adornano l'arco di Costantino è una questione che è sempre stata controversa nella letteratura scientifica³. Secondo le nozioni archeologiche alcune parti apparten-

¹ L'arco fu inaugurato il 25 luglio dell'anno 315 all'occasione dei *decreta* di Costantino. Vid. T. V. BUTTREY, *The Dates of the Arches of Diocletian and Constantine*, « Historia » 32 (1983), 375 ss.

² F. COARELLI, *Rom. Ein archäologischer Führer*, Freiburg-Basel-Wien 1975, 162-165.

³ J. SIEVEKING, *Die Medaillons am Konstantinsbogen*, « RM » 22 (1907), 345 ss.; H.-P. L'ORANGE - A. v. GERKAM, *Der spätromische Bildschmuck des Konstantinsbogens* (Studien zur spätantiken Kunstgeschichte 10), Berlin 1939; A. GIULIANO, *L'arco di Costantino*, Milano 1956; G. KOEPPEL, *Official State Reliefs of the City of Rome in the Imperial Age. A. Bibliography*, ANRW II 12, 1, Berlin-New York 1982, 505 s.

gono all'epoca costantiniana, altri a quella antoniana e le parti che ci interessano più di tutte sono quelle dell'epoca traianea.

Il Foro Traiano viene generalmente considerato come il luogo d'origine di questi rilievi. Alcuni studiosi insigni come Filippo Coarelli⁴, Paul Zanker⁵ o S. Stucchi⁶ sono propugnatori di questa tesi, benché non siano in grado di addurre prove o argomenti convincenti. Il criterio principale di questo punto di vista è la supposizione che questi fregi giganteschi non potevano trovarsi altrove che al Foro Traiano, per esempio all'attico della Basilica Ulpia.

Ma questa conclusione ovvia non può convincere per le ragioni seguenti: in primo luogo è impensabile che il Foro Traiano che passava per il gioiello della Roma tardo-antica, sia servito da cava di pietra per la costruzione dell'Arco di Costantino.

In secondo luogo il foro di Traiano come fornitore per l'Arco di Costantino perde in plausibilità per la testimonianza da parte di Ammiano Marcellino. Lo storiografo Ammiano che possedeva conoscenze profonde della topografia romana, ci ha trasmesso in occasione della visita dell'Imperatore Costanzo II a Roma un'ammirabile descrizione delle curiosità romane⁷. Essa rappresenta una specie d'inventario dei monumenti che nel quarto secolo davano l'impronta all'immagine della città. Fra tutte le altre piazze e monumenti si distingue il Foro Traiano che, secondo le parole di Ammiano era incomparabile con altri monumenti: *singularem sub omni caelo structuram, ut opinamur, etiam numinum assensione mirabilem*⁸. In questo contesto Ammiano consacrò non solo un commentario esaustivo al Foro Traiano, ma riferì anche in base al monumento equestre di Traiano un dialogo fra Costanzio II ed il principe persiano Hormisdas.

È difficile immaginarsi che i rilievi dell'Arco di Costantino che appartenevano ai più grandi che conosciamo dall'antichità, siano semplicemente stati asportati da un certo luogo del Foro Traiano⁹.

⁴ Rom. Ein archäologischer Führer, 165.

⁵ Das Trajansforum in Rom, «AA» 85 (1970), 499 ss.

⁶ Tantis viribus, «ACI» XLI (1989), 267.

⁷ Sul soggiorno a Roma di Ammiano Marcellino, ved. K. ROSEN, *Ammianus Marcellinus* (EdF 183), Darmstadt 1982, 22–31.

⁸ AMM. XVI 10, 15.

⁹ La dimensione originale del fregio era di 35 m ved. COARELLI, Rom. 163 s.

Anche se questo fosse stato il caso, potrebbe stupire che il vuoto derivato dalla loro rimozione non sia stato menzionato da Ammiano. Allora s'impone la supposizione che il Foro Traiano sia rimasto intatto all'epoca del soggiorno a Roma dell'Imperatore Costanzio II nell'anno 357. Quindi la provenienza dei rilievi traiani dell'Arco di Costantino deve essere cercata altrove.

II

Ora riguardiamo più precisamente la scenografia dei rilievi traiani dell'Arco di Costantino. In primo luogo vorrei fare una riserva: non è facile farsi un'idea della funzione e del messaggio originali dei rilievi che, all'inizio, formavano un'unità e che allora sono disseminati in differenti posizioni dell'Arco di Costantino¹⁰.

Sui fregi non è rappresentato un ciclo d'immagine cronologico — come per esempio sulla Colonna di Traiano — che si potrebbe leggere come un commentario storico d'immagini, ma invece si trovano episodi singolari che emanano un significato ideale.

Sulle pareti del passaggio principale sono addossate delle scene in cui agisce l'Imperatore. Sulla parete occidentale appare l'Imperatore vittorioso a cavallo. Sull'immagine si trova l'iscrizione *liberatori urbis*. Sulla parete orientale che porta l'iscrizione *fundatori quietis*, l'Imperatore vittorioso entra nella città accompagnato da Virtus o Roma. La scelta delle immagini laterali si spiega eventualmente con la direzione d'ingresso dell'Imperatore per la Via Sacra. L'iscrizione dedicatoria ed il rilievo sono in rapporto. L'Imperatore come vincitore della battaglia si fa festeggiare come il liberatore della città; riguardo a Costantino questo vuol dire: come vincitore su Massenzio. Il principe che torna vittorioso viene stilizzato come portatore della pace. Accanto all'*Adventus Augusti* si trova una scena di battaglia che evoca la repressione dei Daci grazie alla superiorità della cavalleria e della fanteria romana. Poi segue la sezione più lunga del fregio nel cui centro possiamo vedere l'Imperatore cavalcante: davanti a lui sei Daci crollano.

Dalla congiunzione dei diversi elementi che formano il complesso statuario, risulta che le scene di lotta lì rappresentate evo-

¹⁰ Una ricostruzione del fregio si trova al Museo della Civiltà Romana a Roma.

cavano il carattere vittorioso dell'Imperatore e dei suoi soldati. Questo non può meravigliare in un uomo come Traiano che passava una parte considerevole del suo periodo di governo dirigendo operazioni militari e che deve essere ritenuto l'Imperatore romano più bellicoso di tutti.

Quello che è notevole sui rilievi dell'Arco di Costantino, è la correlazione evidente fra l'Imperatore ed i suoi soldati che viene realizzata dalla sottolineatura iconografica delle truppe combattenti. I soldati e l'Imperatore occupano insieme la parte centrale del fregio. In alcune scene il ruolo dei soldati viene ancora più accentuato di quello dell'Imperatore.

Da qui scaturisce il dubbio, se il messaggio e la composizione del rilievo sono in rapporto con il carattere e la funzione del luogo per cui è eventualmente stato creato. Naturalmente non si può escludere che, nel vasto complesso del Foro Traiano, ci siano state abbastanza possibilità per ubicare questo fregio. Se accettiamo questa attribuzione, ci troviamo fra supposizioni ed ipotesi. Ci pare più plausibile cercare un altro luogo che risponda di più al ruolo dei soldati, in altre parole : è possibile trovare un monumento a cui si riferiscano direttamente le scene di combattimento ?

III

Prima dobbiamo scoprire, quali truppe sono rappresentate sui rilievi. I vestiti, gli armamenti e la vicinanza dell'Imperatore riviano a formazioni speciali nella cerchia dell'Imperatore. Per primo, si pensa alla guardia imperiale. Gli Imperatori della dinastia giulio-claudia avevano una guardia di corpo composta di Germani, che è stata sciolta da Galba ¹¹. Gli *equites singulares Augusti* che prestavano servizio a Roma, che accompagnavano anche l'Imperatore nelle sue campagne militari presero così il posto della guardia di corpo. Non è possibile rintracciare con esattezza, quando questa truppa scelta fu formata. Comunque gli *equites singulares* sono ben attestati per il periodo di governo di Traiano e dalle notizie delle fonti letterarie sappiamo che essi assistevano l'Imperatore in tutte le sue campagne ¹².

¹¹ SUETON. *Galba* 12.

¹² M. SPEIDEL, *Die Equites Singulares Augusti. Begleittruppe der römischen Kaiser des zweiten und dritten Jahrhunderts*, Bonn 1965.

Nell'epoca traianea c'era un quartier generale, i cosiddetti *castra priora* che devono essere distinti dalla caserma dei cosiddetti *castra nova* edificata da Settimio Severo. Le due caserme si trovavano sull'area del Monte Caelio vicino al Laterano¹³. Gli scavi effettuati nell'ottocento e novecento ce ne danno la conferma. Non può essere rilevato con precisione, se quell'edificio esisteva già con questa funzione prima dell'era traianea. Ma sembra che i rilievi conservati sull'Arco di Costantino che furono applicati all'edificio in occasione della costruzione o decorazione della caserma oppure in occasione della sua trasformazione, abbiano fatto parte di un contesto più grande.

Poiché i rilievi rappresentano scene delle guerre contro i Daci, la data approssimativa della loro origine è assicurata¹⁴. Il ruolo già sottolineato dei soldati che aiutarono Traiano nelle sue campagne daciche, potrebbe essere stato il motivo del commissionamento di un tale fregio gigantesco. Se questo fosse il caso, potremmo constatare una corrispondenza fra i messaggi della scenografia statuaria e la funzione dell'edificio. Le truppe che rispondevano della sicurezza della città, documentarono il loro attaccamento all'Imperatore conseguendo vittorie insieme a lui. La *virtus imperatoria* di Traiano si fondeva sulla cooperazione attiva e fedele dei suoi soldati. Per una tale dichiarazione nessun posto era più adatto del quartier generale delle truppe di guardia imperatorie. Però esistono ancora altre e più importanti ragioni per una attribuzione dei rilievi traianei dell'Arco di Costantino alla caserma degli *equites singulares*. Queste ragioni possono essere dedotte da una considerazione più precisa del conflitto fra Massenzio e Costantino.

IV

Quando il 28 ottobre dell'anno 306, solo pochi mesi dopo Costantino, Massenzio venne proclamato Augusto, anche questa elezione al trono testimonia la caratteristica di una proclamazione

¹³ Sulle caserme degli Equites Singulares ved. A. COLONI, *Storia e topografia del Celio nell'antichità*, Atti della pontificia accademia romana d'archeologia, Ser. 3, t. 8, Roma 1944; M. SPEIDEL, *op. cit.*, 26 s., 88.

¹⁴ Sulla cronologia delle guerre daciche ved. K. STROBEL, *Untersuchungen zu den Dakerkriegen Trajans*, Bonn 1984, 162 s.

soldatesca¹⁵. Nel primo caso la devozione delle truppe britanniche offrì al figlio di Costanzo il diadema¹⁶, nel secondo caso fu una cosa simile. Il ricordo dei veterani italiani per il padre Massimiliano fu decisivo per la proclamazione del figlio Massenzio¹⁷. Non può sorprendere che in entrambi i casi i soldati costituirono il primario appoggio al dominio. La stretta collaborazione tra Massenzio ed i suoi soldati è testimoniata esplicitamente dalle fonti¹⁸. Senza la fedele dedizione delle sue truppe, Massenzio non avrebbe potuto superare le numerose difficoltà da cui il suo dominio era colpito. Questo vale in speciale modo per l'attacco di Severo e Galerio contro Roma, che Massenzio non avrebbe potuto respingere senza il sostegno dei suoi soldati¹⁹. Ciò valse anche per le operazioni militari in Africa, che terminarono con il ripristino della superiorità di Massenzio²⁰. La sottomissione delle truppe italiane a Massenzio venne dimostrata soprattutto quando nacque la discordia con suo padre Massimiliano, per cui i soldati si schierarono dalla parte del figlio²¹. Tali dimostrazioni di realtà a favore di Massenzio erano manifestate specialmente dalle truppe di Roma, ossia dalle Pretoriane e dagli *equites singulares*.

Massenzio era molto riconoscente di tutto ciò e per questo motivo, colmò i soldati di Roma con doni ed onorificenze²². La fedeltà delle sue truppe gli era sempre assicurata nelle situazioni difficili.

¹⁵ LACT. *De mort. pers.* 26, 2, 3 : *Eodem fere tempore castra quoque praetoria sustulerat* [i.e. *Constantinus*]. *Itaque milites pauci, qui Romanae in castris relictii erant, opportunitatem nanci, accis quibusdam indicibus non invito populo, qui erat concitatus, Maxentium purpuram induerat*. E. CROAG, *Maxentius*, RE XIV 2, München 1930, 2418 s.

¹⁶ ANON. VAL. II 4; I. KÖNIG, *Origō Constantini. Anonymus Valesianus*, *Text und Kommentar* (Trierer Historische Forschungen 11), Trier 1987, 77 s.

¹⁷ Panag. Lat. VI 2 ss.; E. CROAG, *Maxentius*, RE XIV 2, 2424.

¹⁸ LACT. *De mort. pers.* 26, 3; O. SEECK, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, Darmstadt 1963, 81.

¹⁹ LACT. *De mort. pers.* 26, 5 s.; E. GROAG, *Maxentius*, RE XIV, 2, 2427, 2430.

²⁰ E. CROAG, *Maxentius*, RE XIV 2, 2424.

²¹ LACT. *De mort. pers.* 28, 3 s.; ZONAR. XII 33; E. GROAG, *Maxentius*, RE XIV 2, 2436 ss.

²² LACT. *De mort. pers.* 26, 6, 9; EUTROP. X 2, 4; AUREL. VICT. 40, 2; ZOS. II 10; M. SPEIDEL, *Maxentius and his Equites Singulares in the Battle at the Milvian Bridge*, « Classical Antiquity » 5 (1986), 253–262.

Le esperienze del passato avevano provato che Massenzio si poteva fidare dei suoi soldati. Attraverso questa presa di posizione dei militari, Massenzio divenne l'incontestato dominatore dell'Italia e con ciò la potenza politica più importante dell'Impero occidentale.

All'inizio dell'anno 312 Costantino prese l'iniziativa. Il giovane reggente ambizioso ed esperto di guerra che dominava sulla Gallia, sulla Britannia e sulla Hispania²³, aveva fatto intravedere nei primi anni del suo governo il suo ingegno ed una straordinaria capacità tattica²⁴. Nell'anno 311, la posizione di Massenzio era più rafforzata che mai. Dopo la morte di Galerio, Licinio sembrava essersi impadronito delle redini del dominio. In vista delle ambizioni di Costantino, Massenzio e Licinio non erano solo i suoi concorrenti nel sistema tetrarchico, ma costituivano anche seri ostacoli sulla via del potere. A causa della sua origine e del suo carattere, Licinio non era un uomo capace di mettere in dubbio il sistema creato da Diocleziano e da Galerio. Massenzio era certo d'un altro carattere, ma le sue ambizioni sembravano domate e la sua aspirazione al potere sembrava saturata, dopo la consolidazione del suo dominio sull'Africa e sull'Italia che deve sempre essere considerata come il centro del suo Impero. Nel caso di Costantino, la situazione di partenza era differente. La sua volontà di potere era più grande di quella dei suoi rivali, ed anche riguardo alla sua energia ed al suo amore per il rischio li superava entrambi. Aveva l'impressione di aver aspettato abbastanza e voleva diventare la prima potenza politica dell'Impero. Nella primavera dell'anno trecentododici Costantino rischiò tutto e si decise a ottenere sul campo di battaglia una vittoria decisiva su Massenzio. Nella prospettiva d'un osservatore spregiudicato, la campagna d'Italia di Costantino poteva sembrare un gioco d'azzardo. Gli esempi di Severo e di Galerio ed anche il bastione militare abbastanza solido che Massenzio s'era creato in Italia, erano argomenti contro il successo dell'impresa costantiniana²⁵.

Già il primo ostacolo che Costantino doveva superare nella sua marcia su Roma, cioè l'occupazione e la conquista di Verona, di una città assai fortificata, pretese l'uso di tutte le sue capacità e

²³ P. BARCELÓ, *Die Religionspolitik Kaiser Constantins des Großen vor der Schlacht an der Milvischen Brücke (312)*, «Hermes» 116 (1988), 85 ss.

²⁴ R. MACMULLEN, *Constantine*, New York 1969, 35 ss.

²⁵ LACT. *De mort. pers.* 44, 2; ZOS. II 15, 2.

mise Costantino ed il suo esercito ad una dura prova²⁶. L'avanzata di Costantino per l'Italia centrale risultò abbastanza difficile. Secondo una notizia di Lactanzio, Costantino subì una grave sconfitta marciando su Roma²⁷. È pensabile che abbia sottovalutato le capacità di resistenza dei suoi nemici oppure che abbia sperato in segreto che la sua presenza in Italia avrebbe potuto allentare i legami fra Massenzio ed i suoi soldati e che molti fra di loro avrebbero potuto essere incitati a passare dalla parte del nemico. Ma su quel punto, Costantino si sbagliò profondamente. Si ottenne l'effetto contrario. La lealtà senza riserve delle truppe italiche con Massenzio gli creò sempre problemi quasi insolubili. Ora tutto dipendeva dalla battaglia decisiva a Roma²⁸. La sua situazione strategica non era certamente invidiabile e poteva solo aggravarsi nel corso di un lungo conflitto bellico. Il fatto che Massenzio non voleva difendersi dalla sua posizione sicura e quasi inespugnabile entro Roma, ma fuori delle mura, fu una grande sorpresa per tutti. Nello stesso tempo, questo costituiva per Costantino l'insolita prospettiva di dare una svolta agli avvenimenti. In una lotta cruenta al Ponte Milvio riuscì a far perdere a Massenzio la battaglia e la vita. In questa situazione precaria, l'implorazione del Dio dei cristiani era stata un'ottima prova. È a lui che doveva la sua esistenza politica²⁹.

V

La nuova definizione dei suoi rapporti con i nemici vinti, con l'aristocrazia senatoriale, e col Dio dei cristiani faceva parte delle prime iniziative dell'Imperatore vittorioso³⁰. Specialmente la presa di posizione nei riguardi dei cristiani aveva una grande importanza poiché entrando a Roma, Costantino conobbe la comunità di culto del suo Dio protettore che, in quel momento, era cresciuta ed era diventata una considerabile chiesa episcopale.

²⁶ *Paneg. Lat.* XII 11-13.

²⁷ LACT. *De mort. pers.* 44, 3 : *Dimicatum, et Maxentiani militis praevalebant, donec postea confirmato animo Constantino et ad utrumque peratus copias omnes ad urbem proprius admovit et e regione pontis Mulvii consedit.*

²⁸ *Paneg. Lat.* XII 16, 1; EUSEB. *HE* IX 9, 4, *VC* I 38.

²⁹ LACT. *De mort. pers.* 44; EUSEB. *HE* I 27-32; J. VOGT, *Constantin der Große*, RAC 3, Stuttgart 1957, 318 ss.

³⁰ A. PIGANIOL, *L'Empereur Constantin*, Paris 1932, 62 ss.

J. Vogt³¹ scrive nella sua relazione in cui tratta dell'interpretazione dell'anno trecentododici : *Durante la sua visita a Roma al capodanno dal trecentododici al trecentotredici Costantino ha regalato al Papa il palazzo dell'Imperatrice Fausta, cioè il Laterano, come nuova sede episcopale. Forse aveva luogo in quel tempo la fondazione e la dotazione economica della basilica del Laterano come chiesa episcopale.*

È ben comprensibile che Costantino voleva pagare una parte del suo debito al suo divino protettore facendo costruire un tempio cristiano a Roma³². La scelta del posto sul quale sorse la basilica cristiana, non costituì un caso fortuito.

Sull'area del Caelio si trovavano le caserme degli *equites singulares* che erano particolarmente fedeli a Massenzio. Costantino le fece demolire. Per ciò esistevano ragioni ideologiche e pratiche. Da una parte poteva dimostrare così il suo nuovo potere e dall'altra parte questa misura significava la dissoluzione di una unità militare diventata superflua e che era stata l'appoggio dell'Impero di Massenzio. Dopo l'eliminazione del tiranno (con questa parola la propaganda costantiniana designava Massenzio)³³ gli strumenti del suo potere dovevano sparire. Facendo costruire al posto dei *castra nova* la chiesa del Laterano, Costantino mise fine in modo evidente e simbolico agli avvenimenti dell'anno 312.

La sede dei suoi nemici sarebbe stata trasformata in un monumento del nuovo Dio dell'Impero introdotto da Costantino. Ma le possibilità di celebrare la sua vittoria non erano ancora sfruttate. La decorazione scenografica e murale dell'edificio ornato nell'epoca di Traiano si prestava addirittura ad una glorificazione degli eventi. La qualità delle scene di lotta e di vittoria lì rappresentate permettevano un'altra utilizzazione. Di conseguenza possiamo supporre con certezza che l'arco di trionfo che era stato dedicato al nuovo *Maximus Augustus* dal senato romano, sia stato decorato dai fregi della vecchia caserma degli *equites singulares*. Il trasferimento dalla caserma a quel posto serviva a due scopi. Da una parte si poteva riusare un materiale architettonico di gran valore artistico, dall'altra parte le proprietà dei nemici vinti potevano servire di *spolia*.

³¹ Die Bedeutung des Jahres 312 für die Religionspolitik Konstantins des Großen, « Zeitschrift f. Kirchengeschichte » 61 (1942), 257.

³² H. BRANDENBURG, Roms frühchristliche Basiliken des 4. Jhs., München 1979, 22.

³³ EUSEB. HE IX 9, VC I 27; RUFIN. IX 9, 1.

del vincitore, ciò che sembra essere il punto centrale. È difficile immaginarsi un bottino della vittoria più adatto dei rilievi traianei provenienti dalla caserma traiana, da un posto che aveva quasi perso il suo rapporto con Traiano, ma che era ancora legato alla memoria di Massenzio.

Allora scaturisce meglio il significato di una frase dell'iscrizione dell'Arco di Costantino che si riferisce a Massenzio ed ai suoi adepti: *cum exercitu suo tam de tyranno quam de omni eius factione uno tempore iustis rem publicam ultus est armis*³⁴.

Dopo aver superato numerose difficoltà, Costantino era riuscito ad eliminare Massenzio. Questo era un passo decisivo verso il dominio di tutto l'Impero. Il Dio dei Cristiani l'aveva aiutato considerabilmente. Per gratitudine verso l'aiuto divino, Costantino fece costruire sulle fondamenta di un antico baluardo dei suoi nemici un segno del suo attaccamento al suo protettore celeste. Quando, certamente con l'approvazione dell'Imperatore, il senato romano fece applicare delle parti dell'edificio demolito come preda sull'Arco di Costantino, questo non era solo un atto di lealtà di fronte al nuovo signore di Roma, ma anche la conseguenza di un capitolo passato della storia di Roma. Sembra che, dopo la morte di Massenzio, nessuna truppa sia stata dislocata a Roma; gli *equites singulares* non vengono più menzionati nelle fonti. Se l'interpretazione proposta è giusta, non avremmo soltanto trovato la ragione che condusse alla dissoluzione di questa unità, ma avremmo anche ottenuto un indizio per la cronologia della loro sparizione.

Costantino non poteva certamente presagire che proprio nella loro sede, sarebbe stato elevato un monumento dell'autocoscienza cristiana. Dunque questo atto simbolico rivela per la sua ambiguità più dell'essenza dell'epoca introdotta da Costantino che gli attori di questi avvenimenti potevano presagire nel momento della sua genesi.

³⁴ ILS 694.